

di MARCO TESTI

«**I** monumenti cadevano, pietra dopo pietra, sotto lo sfacelo di pioggia e venti, sotto il piccone dei distruttori e la zampa dei quadrupedi; dentro, si conservava, presso l'altare, quanto di più alto era filtrato dal pensiero di tutte le generazioni».

La convinzione che il monachesimo benedettino sia stato un episodio essenziale della nostra storia, al quale forse occorrerebbe tornare in questi tempi di profonda crisi della ratio d'occidente, si fa largo in uno dei tanti romanzi dimenticati dalla nostra storia della letteratura. Si tratta di *La città murata* (il riferimento è alla costruzione di un muro di divisione tra i fedeli del papa legittimo e i sostenitori dell'antipapa nella Tivoli dell'XII secolo) di Igino Giordani, uno degli uomini di punta del pensiero cattolico del Novecento. I motivi di questa eclisse sono molteplici: il romanzo, uscito la prima volta per l'illustrazione Vaticana nel 1936, e poi per le edizioni Ave nel 1939, fino a quelle di Città Nuova del 1965 e dell'editore Massimo, ma in un'edizione ridotta per i ragazzi nel 1981, ha subito un processo di rimozione. L'oblio è stato certamente causato dalle molteplici attività dello scrittore e uomo politico tiburtino, cofondatore assieme a Chiara Lubich del Movimento dei Focolari, ma anche dall'ostracismo del regime fascista e dall'indipendenza del pensiero di Giordani rispetto alle gerarchie cattoliche.

Rimane il fatto però che *La città murata* andrebbe riletto e riletto attentamente, perché i suoi personaggi, fondamentali per la storia dell'Occidente e della Chiesa nell'undicesimo secolo, Pier Damiani e Ildebrando di Soana (il futuro Gregorio

*I personaggi si aggirano con umiltà e credibilità in una storia tra le più oscure eppure portatrice di fermenti innovativi*

VII), imperatori, abati, papi e antipapi, sono immersi in una narrazione credibile, non tesa, come in alcune riprese pseudostoriche dei nostri giorni, alla celebrazione dell'inverosimile e della forza, ma alla resa della sostanziale realtà storica.

Non solo: dal punto di vista descrittivo gli splendidi panorami dei monasteri di Subiaco, come nel caso di Santa Scolastica del monte Soratte, della Tiboli divenuta poi Tivoli, città natale di Giordani, acerrima nemica in quegli anni della rissosa nobiltà romana, e la stessa Roma, riportata in vita con i colori precisi e insie-



Il Monastero di San Benedetto o Sacro Speco

## Un racconto storico caduto nell'oblio

«La città murata» di Igino Giordani

me suggestivi del tempo, sono tra i punti fermi di questo romanzo. Inoltre la affascinante figura della Reclusa presente nella storia affonda le sue radici nei millenni, e rappresenta una variante del *pharmakòs*, il capro espiatorio sacrificato per la salvezza della città arcaica: nel caso del romanzo una serie di donne, da tempo immemorabile, si auto-reclude volontariamente in una cella nel cuore della città per rimanervi in preghiera fino alla fine, confortate e fatte oggetto di cura da parte del popolo.

Giordani privilegia, nonostante si fosse in quegli anni sotto il fascismo, gli elementi-cardine del cattolicesimo, soprattutto il rifiuto della violenza e l'amore verso gli umili e mostra altrettanto coraggio nel trasgredire il divieto del padre della moderna letteratura italiana: più di ottant'anni prima Manzoni aveva infatti condannato il romanzo storico con un suo saggio, *Del romanzo storico e in genere dei componimenti misti di storia e d'invenzione*, perché, nonostante il successo del suo, di romanzo, lo scrittore milanese considerava il genere troppo ibrido: secondo lui, non era più né storia vera né invenzione. Ma il creatore dei *Promessi sposi* era pieno di dubbi riguardanti soprattutto il rapporto tra letteratura e realtà. Non voleva, per parlare chiaro, che la finzione diventasse piacere, evasione, ozio e – soprattutto – distanza dalla storia. Ma forse non avrebbe disprezzato il romanzo di un altro

combattente, come lui, per le sorti della povera gente e per un cattolicesimo impegnato nella realtà. Perché *La città murata* è geneticamente intrisa di storia, quella delle divisioni della Chiesa dopo il Mille, in cui anche i personaggi inventati, come la coppia (anche questo non sarebbe dispiaciuto al Lombardo) Fiorenzo-Bonizza – che sarà il nome di una delle figlie di Giordani – si aggirano senza effetti speciali, ma con umiltà e credibilità nelle pieghe di una storia tra le più oscure, eppure portatrice di fermenti innovativi per la Chiesa e la civiltà d'occidente.

In realtà, se i protagonisti sono apparentemente due ennesimi sposi promessi, il personaggio che affascina di più è proprio l'ascetico, ieratico, silenzioso Ildebrando di Soana che, senza clamore, senza smanie di primattore, porta avanti coraggiosamente l'azione di purificazione della Chiesa e soprattutto quella della sua indipendenza dal potere politico. Qui sta l'abilità di Giordani narratore: aver creato un personaggio che pur restando in ombra, è il vero protagonista della *Città murata*.

Chi desiderasse oggi avere un quadro narrativo, ma insieme approfondito e ben documentato, della situazione storico-politica dell'Italia di quel tempo sarebbe felice di poter sfogliare questo racconto, se solo si riuscisse a trovare un editore disposto a riportarlo in libreria.

A proposito del thriller «The Rumour»

## Effetti collaterali del pettegolezza

di GABRIELE NICOLO'

**U**na regola aurea per un buon thriller consiste nel lasciare il lettore con il fiato sospeso fino all'ultima pagina, ammesso poi che il finale non deluda le aspettative suscitate nel corso della storia. Quando poi lo svelamento del colpevole è contenuto nell'ultima riga dell'ultima pagina, va da sé che il giallo assume un valore aggiunto. È questo il caso di *The Rumour* (Londra, Penguin Books, 2018, pagine 416, sterline 7,89) l'opera prima della scrittrice inglese Lesley Kara: tanto di cappello dunque a un'opera, di recente pubblicazione, che – per solidità di intreccio e arguta caratterizzazione dei personaggi – sembra coronare una carriera di successo, quando, al contrario, ne segna l'inizio. Il merito di *The Rumour*, tuttavia non si limita ai principi fondanti del thriller, ma si estende a una riflessione profonda e illuminante sugli effetti nocivi che a *throwaway remark* (un'osservazione lanciata così per caso, senza pensarci troppo) può infliggere sulla persona destinataria del pernicioso commento, come pure sui suoi più stretti familiari.

Non è solo l'ultima riga di questo libro a essere piena di significato, ma anche la prima, che così recita: *It starts with a rumour* («Il tutto comincia con una diceria»). A essa seguiranno, in travolgente successione, pettegolezze e bisbigli, che faranno presto ad attecchire e a spargere veleno perché circoscritti in una cittadina, quindi in un ambiente fisiologicamente portato, almeno in teoria, ad amplificare sussurri fino a consacrarli come voci stentoree, che è impossibile poi smentire e sradicare totalmente. Qualche vestigia delle conseguenze determinate da una malalingua pur sempre rimane.

In uno stile brillante e coinvolgente l'autrice scandaglia l'animo di chi è vittima del *rumour*, mettendo in luce il malessere che prova e la volontà di reagire per riscattare la propria immagine, severamente compromessa. Le dinamiche del giallo inducono a richiamare, nel segno di una lettura che trascende l'immediata fruizione dell'avvincente storia, le raccomandazioni più volte fatte da Papa Francesco riguardo al

dovere di «non sparare degli altri». Come dichiarò nel discorso alla comunità del Pontificio Collegio Pio-Brasiliano di Roma (21 ottobre 2017), «il chiacchiericcio è «un atto terroristico» perché tu con la chiacchiera butti una bomba, distruggi l'altro e te ne vai tranquillo». E in occasione del colloquio con l'équipe della Vergine del Silenzio di fra Emiliano Antenucci, il Papa esortò a mordersi la lingua «quando ti viene voglia di chiacchierare». Vengono poi in mente le parole di madre Teresa di Calcutta che sottolineava come non ha tempo di criticare gli altri chi dedica il suo tempo a migliorare se stesso. «Loro conoscono il vostro nome, ma non la vostra storia», diceva madre Teresa. Ad un certo momento del racconto, la protagoni-

*L'avvincente giallo si traduce in un monito e in una lezione riguardo ai danni provocati dal facile chiacchiericcio. Chi ne è responsabile ne sarà anche vittima*

sta, assediata da «un esercito di bisbigli», nonché insidiata da un intreccio di sguardi sospettosi, si trova a desiderare ardentemente il silenzio, ovvero una tregua che attenui la tensione e le dia un po' di sollievo. Ed è sul silenzio che il Papa spesso pone l'accento perché «la verità è mite, la verità è silenziosa, la verità non è rumorosa».

Chi in *The Rumour* ha scatenato il pettegolezza, constatati i danni provocati, gradualmente si pente e cerca di correre ai ripari. Ed è nel mettere a fuoco questo pentimento che la denuncia, da parte della scrittrice, del *gossip*, facile e imprudente, assume un potente risalto. Ai fini dell'intreccio del giallo, tale denuncia produce risultati di elevatissima suspense; sul piano della riflessione in merito ai diversi mali della società, essa acquista il valore di un monito severo e di una lezione edificante.

## Passare dall'io al noi

«Don Ciotti», ultimo uscito nella collana «Semplicemente eroi»

di SILVIA GUSMANO

«**S**tava lì la chiave per capire gli altri: stava nella capacità di ascoltare andando oltre le apparenze, oltre tutti i preconcetti e i pregiudizi annidati a fondo nel cuore della gente». Lo capisce da bambino, Luigi. E se tanti bambini hanno delle grandi intuizioni, solo alcuni riescono però a costruirsi la propria vocazione. Uno di questi è proprio lui, protagonista di *Don Ciotti, un'anima libera* (Trieste, Einaudi Ragazzi, 2019, pagine 144, euro 10), ultimo nato dell'importante collana per ragazzi «Semplicemente eroi».

Una collana importante perché, ormai da due anni, dà voce a donne, uomini e gruppi italiani e non, noti e non – accomunati da un serio impegno civile. Persone che, in silenzio e concretamente, non sono restate a guardare davanti a povertà, violenza e soprusi (contro gli uomini o la natura), ma hanno agito, mossi da un variamente declinato senso di giustizia. Un impegno molto spesso coltivato inconsapevolmente sin da bambini, anche perché – come insegna tra gli altri il *Roberto Mancini nella Terra dei fuochi* (2018) di Igor De Amicis e Paola Luciani (della stessa collana) – le scelte fatte da piccoli segnano nel profondo gli adulti che diventeremo.

Ad aprire la collana sono stati, nel 2017, *Casa Lampedusa* di Antonio Ferrara e lo splendido *Le Olimpiadi del coraggio* di Paola Capriolo. Dando voce a un'intera comunità che ha scelto di non restare a guardare, il primo presentava tra gli altri coprotagonisti Khalid, un uomo a tratti scostante (anche se, si scoprirà, per giuste ragioni sacrosante), quasi antipatico. Una scelta che rivelava da subito la volontà della collana di non creare santini, ma di raccontare piccoli e grandi molto umani, e per questo molto eroi. Con *Le Olimpiadi del coraggio* – che narra i risvolti di una vicenda nota a grandi linee (il

celebre gesto dei tre atleti, due neri e un bianco, sul podio dei duecento metri piani a Città del Messico il 16 ottobre 1968) – «Semplicemente eroi» metteva invece in campo le dure, durissime conseguenze di una scelta giusta, ma tragica per chi la compie. Perché se dopo di allora per i protagonisti della storia raccontata da Capriolo è stato letteralmente impossibile vivere un'esistenza placida e tranquilla, si tratta molto spesso del destino di chi agisce non per tornaconto personale. Poi ci sono stati, nel 2018, *Peppino Impastato una voce libera e Basaglia re dei matti*, entrambi di Davide Morosinotto, *Khalifa, un immigrato da medaglia* di Nicastro e *I maestri di strada* di Vichi De Marchi, solo per citarne alcuni.

L'ultimo arrivato è la storia di don Ciotti raccontata da Luca Azzolini. La narrazione si alterna tra la Torino di ieri e la Trapani di oggi, tra il piccolo Luigi che è il bambino «cattivo» ed Emanuele, detto Neno, il ragazzo più bravo del mondo. A fare da *trait d'union* Iuccia, la sorellina di quest'ultimo, che per salvare l'amato fratello, vittima di una pericolosa e repentina metamorfosi, incrocerà Luigi, divenuto ormai il fondatore dell'associazione Libera. Sullo sfondo, l'arte di etichettare gli individui – piccoli o grandi che siano – senza capirli, soprattutto senza farsi domande. Così, grazie ad Azzolini, scopriamo che prima di diventare il don Ciotti che conosciamo noi oggi – l'uomo che ha scelto di «lasciarsi divorare dai poveri» – Luigi è stato un bambino rabbioso verso una città ostile; un ragazzino che usciva di notte per raggiungere vagabondi e senza fissa dimora; un seminarista insoddisfatto delle regole perché sentiva la sua vocazione spingerlo altrove. Tutti passaggi, questi, indotti dalla certezza di dover fare qualcosa per aiutare gli altri, e in particolare gli ultimi, i diversi, le vittime indifese; «quelli che da sempre erano guardati con ostilità e sospetto da chi non riusciva a vedere che il male – quello vero – stava invece altrove». Tutti passaggi che l'hanno reso quel sacerdote in pullover scuro che ormai da anni si rifiuta di credere che violenze, mafie e soprusi possano avere l'ultima parola.

Tra tanti tasselli, però, il vero insegnamento che don Ciotti lancia è quello di procedere insieme. Di passare dall'io al noi, scoprendone la forza travolgente (quella forza che lo farà battere, letteralmente, nella piccola Iuccia in una scuola di Trapani). «La memoria – inizio col dire don Luigi – deve farsi impegno. Le persone uccise non sono morte per essere ricordate (...). Sono morte nella speranza che altri, insieme a loro e dopo di loro, condividessero le stesse speranze di giustizia e s'impegnassero a realizzarle (...). Ecco, quegli altri siamo noi».



In «Sei tu che devi venire?» di Marco Beck

## Il gioco delle parti

di DANIELA MARCHESCHI

**I**versi di ispirazione religiosa di Marco Beck sono oggi fra quelli più persuasivi per vocazione, complessità di trama culturale e di impianto. E con *Sei tu colui che deve venire?* non solo la poesia, ma anche il teatro di poesia italiano fanno ora un acquisto ulteriore.

Il dettato di Beck si distende qui, infatti, nella volontà di costruire una speciale narrazione apocrifia in versi, che percorra o, meglio, si confronti con quella evangelica originaria in un continuo intreccio di eventi testimoniati dal Nuovo Testamento (ad esempio le nozze di Cana) e invenzioni storiche, di personaggi esistiti e altri solo di fantasia, e di interrogativi e riflessioni intorno ai nodi cruciali della Fede: il «mistero di Cristo», il Messia, e la figura di Maria, la questione della Salvezza. Una versificazione, quella di Beck, che sconfigge anche nella prosa: la prosa di alcuni «dialoghi» o parti dell'opera, come *Sei giare di pietra* o *Undicesima stazione*; oppure quella ricca di dettagli delle didascalie teatrali che, a loro volta, sconfiggono in micro-narrazioni se non, talora, micro-commenti saggi. Proprio grazie ai dialoghi e ai monologhi, alla precisione delle indicazioni non solo scenografiche o registiche e a tali narrazioni «romanzesche»/commenti in prosa, il testo assume una prospettiva fluida o, meglio, acquisisce più angoli prospettici: il narratore esterno che racconta in versi, in una sorta di vero e proprio «gioco delle parti», si propone più o meno implicitamente anche come narratore interno, per tornare a offrirsi come affatto esterno non appena ricominci la versificazione o la prosa.

In una simile, mutevole pendolarità, anche il presente e il passato, l'uomo come umanità tutta e soggetto singolo (incluso il narratore onnisciente), la storia e la cronaca, il tempo e l'eternità, l'umano e il divino, sono per così dire inseriti e

messi di continuo in fusione nell'esemplare crogiolo-tempra dei «misteri» dell'esperienza salvifica del Cristo e della loro rimediazione. (...)

Una tale narrazione di narrazioni, una tale rivisitazione evangelica, una tale «visione» religiosa e letteraria raggiungono ogni essere umano «dal passato o piuttosto dal futuro»? È questo uno dei quesiti della Fede, del credere o non credere, che non trasciama mai di accompagnare il lettore di questa opera di Beck.

Accanto ai «misteri», insieme con questi e i loro quesiti potenti, risuonano

### Dalla prefazione

Pubblichiamo stralci dalla prefazione del libro del nostro collaboratore Marco Beck *Sei tu colui che deve venire?* (Pasturana, Puntocapo, 2019, euro 15, euro 15).

dunque molte voci o si profilano tanti protagonisti umani, divini, oggettuali: il poeta latino Orazio, Soldati israeliani e Miliziani palestinesi, due sposi nell'Israele contemporaneo, Iosèph e Mariàm con il loro «Bimbo», Gesù bambino e adulto, apostoli come Pietro, Giovanni e Giacomo, ma anche Dio Padre, l'arcangelo Gabriele e un Papa non meglio precisato; e, appunto, oggetti come tre Chiodi, un Martello, il Legno della Croce. Infine uno Spettatore, e pure tre Lettrici e due Lettori, metafora degli oggetti del martirio prima nominati, come gli oggetti lo appaiono di loro.

Oggetti precisi, non tanto simboli né astrazioni generiche: gli strumenti, messi in primo piano da una sorta di zoom cinematografico, che l'uomo ha deciso di piegare all'uso maligno della tortura e del supplizio infamante della Croce.